

Prefazione

Apollinaire scrisse che in casa sua non dovevano mancare una donna ragionevole, dei buoni amici e un gatto che passeggiasse tra i libri¹. Dato che la poesia in questione si intitola *Le Chat*, è probabile che tra le quattro cose indispensabili (donna, amici, gatto, libri) non considerasse il gatto all'ultimo posto. D'altra parte, anche senza essere poeti, chiunque abbia fatto l'esperienza di convivere con un gatto sa che il piacere che ne deriva è notevole, articolato su piani diversi ed è in grado di soddisfare il corpo, la mente e gli affetti.

Il piacere sensuale del contatto fisico con un gatto è un fatto del tutto evidente: il pelo morbido, il calore tipo stufetta vivente, particolarmente apprezzabile nelle stagioni fredde... Un simile effetto termoforo non è riscontrabile, per esempio, nel cane, rispetto al quale il gatto presenta ulteriori lampanti vantaggi, come quello di essere molto pulito, non puzzare, non avere l'alito fetido. Ma dai sensi è facile risalire anche ai piaceri dell'intelletto. L'incontro con un pensiero non umano è esperienza affascinante, utilissima per evitare fastidiose presunzioni antropocentriche. In assenza, per ora, di contatti con creature extraterrestri, gli animali sono il nostro unico campo di osservazione. In effetti, tutti gli animali ci abituanano alla varietà di processi mentali a noi in gran parte sconosciuti. Ma il gatto, con la sua aria sovente così perplessa, interrogativa sulle cose,

¹ «Je souhaite dans ma maison: | une femme ayant sa raison, | un chat passant parmi les livres, | des amis en toute saison | sans lesquels je ne peux pas vivre».

cosí filosofica o da scienziato sperimentale, come quando cerca di capire che cos'è l'acqua osservandola per ore e provandola a muovere con uno zampino per verificare e studiarne le reazioni, il gatto, dicevo, è senz'altro l'animale domestico comune che piú di altri mette in mostra un'intelligenza misteriosa. E il piacere sta poi nell'accorgersi che, nonostante i suoi percorsi mentali restino alieni (non sappiamo nemmeno come ci percepisce, figuriamoci se possiamo capire come ci pensa), troviamo indiscutibili momenti di comunicazione. È la situazione di un antropologo che non sa parlare la lingua di una popolazione ma riesce comunque a entrare in rapporto con alcuni dei suoi membri. Ovviamente il ruolo dell'antropologo in questione è reciproco, sia dell'uomo sia del gatto, il quale studia a lungo i comportamenti umani e spesso appare cultore di un'antropologia ottocentesca, quella in cui l'osservatore non riusciva a nascondere un senso di superiorità e di condiscendenza rispetto alle tribú primitive indagate.

La terza fase del piacere connesso al rapporto uomo-gatto è quella, diciamo cosí, del cuore. È indubbio che, nonostante le difficoltà di comunicazione, si instaurino dei rapporti affettivi molto forti. Anche in questo caso assolutamente reciproci. La leggenda che il gatto si affeziona alla casa e non alle persone è una fandonia. Meno espansivo del cane, anche il gatto dà segnali di affetto inequivocabili, che sono poi quelli appresi da mamma gatta quando era cucciolo: leccare mani, piedi, colli, strofinare il muso contro una faccia o dare carezze con lo zampino morbido, senza unghie. E poi salutare festosamente a ogni ritorno dopo una pur breve lontananza, prediligere la prossimità, per non dire l'appiccicosità, nei momenti di relax (che in un gatto domestico sono la gran parte della giornata).

Tutte queste affettuosità derivano probabilmente dal rimanere un po' cucciolo tutta la vita. Gli umani che vivono con un gatto di casa gli danno cibo, carezze, calore e rimproveri esattamente come mamma gatta nei primi mesi di vita. E inoltre spesso gli tolgono la sessualità. Dunque il gatto di casa mantiene intatte per tutta la vita le attitu-

dini alle coccole e al gioco della sua infanzia, a differenza dei gatti semidomestici che avvicinano l'uomo ma devono procurarsi il cibo da soli, per non dire del sesso, pienamente adulti già a pochi mesi di età.

Per questo il gatto di casa può essere considerato una specie di bonsai, un prodotto un po' artificiale dell'accudimento umano. Che però non dimentica i suoi istinti naturali, basta vederlo alle prese con un uccellino capitato per sua sfortuna sul terrazzo o con una lucertola del giardino (o naturalmente anche con i topi, per quanto sempre più rari anche nelle case di campagna). Ecco che lí viene fuori tutta la sua anima ancestrale di predatore. Fernand Méry, veterinario e scrittore animalista francese, ha scritto che «Dio ha creato il gatto per dare all'uomo il piacere di accarezzare la tigre», e sulla stessa lunghezza d'onda Pablo Neruda, in uno dei suoi tanti versi dedicati ai gatti, definiva il gatto «una tigre in salotto».

Tra la mente e il cuore, sta anche un quarto piacere del vivere con un gatto, ed è il piacere estetico. Ammirarne la bellezza, l'eleganza dei movimenti, la sua quasi perfetta riproduzione in piccolo del fascino di un grande felino è come fruire quotidianamente di una mostra d'arte itinerante nelle stanze di casa. Il gatto come opera d'arte della natura è un tema molto battuto nella letteratura. Raboni, per esempio, che ai gatti ha dedicato alcune poesie, ha scritto di «charme dell'innocenza» e «traffici col bello».

Ma in realtà intorno al gatto sono molti i temi trattati dalla letteratura. Questo volume, per l'appunto, passa in rassegna vari punti di vista sul gatto attraverso alcuni racconti di scrittori di diversi paesi ed epoche.

Uno dei più interessanti di questi punti di vista è quello che mette in luce l'«anima cosmica» del gatto. Animale dagli istinti che lo portano più vicino ai ritmi dell'universo che non a quelli umani, da noi spesso sopravvalutati. È emblematico a questo proposito il racconto di Pirandello *Il gatto, un cardellino e le stelle*, raccolto nella prima sezione del libro. «Una pietra. Un'altra pietra. L'uomo passa e le vede accanto. Ma che sa questa pietra della pietra ac-

canto?» Questo è il bellissimo incipit del racconto. C'è un corrispondersi misterioso tra le varie forme dell'universo da cui chi si sente troppo evoluto rimane escluso. Così, nel racconto di Pirandello, ci sono uomini con le loro solitudini, le loro passioni ossessive, i loro dolori, le loro furie omicide. Ma alla fine il gatto, dopo avere provocato un tragico putiferio, totalmente ignaro, ammantato di un'innocenza primordiale, osserva le stelle nel cielo e sembra richiamarne lo sguardo in un comune respiro.

Per associazione si potrebbe citare l'inizio di una poesia di Yeats, *The Cat and the Moon*:

Il gatto andava qui e là
 e la luna girava come una trottola,
 e il parente piú stretto della luna,
 il gatto che striscia, alzò gli occhi.
 Il nero Minnaloushe guardò la luna,
 perché, per quanto vagasse e gemesse,
 la luce pura e fredda nel cielo
 turbava il suo sangue animale.
 Minnaloushe corre nell'erba
 Sollevando le zampe delicate.
 Balli, Minnalousche, balli?
 Quando due parenti stretti s'incontrano,
 che c'è di meglio che mettersi a ballare?²

Dunque il gatto che guarda le stelle, «il parente piú stretto della luna», è un animale dall'anima cosmica, anima che noi umani abbiamo via via perso per strada allentando i vincoli di parentela con l'universo. Questa linea interpretativa del mondo animale (non solo del gatto) ha fornito esempi molto felici nella letteratura italiana degli ultimi anni. Penso alle poesie di *Animali in versi* di Franco

² «The cat went here and there | And the moon spun round like a top, | And the nearest kin of the moon, | The creeping cat, looked up. | Black Minnaloushe stared at the moon, | For, wander and wail as he would, | The pure cold light in the sky | Trubled his animal blood. | Minnaloushe runs in the grass | Lifting his delicate feet. | Do you dance, Minnaloushe, do you dance? | When two close kindred meet, | What better than call a dance?» La traduzione è di Anna Naddotti, che me l'ha regalata per il mio compleanno. Grazie Anna.

Marcoaldi, ai racconti contenuti in *Storie di animali e altri viventi* di Alberto Asor Rosa e, dello stesso Asor Rosa, all'ultimo racconto del volume *Racconti dell'errore*. In questi libri l'aspetto mistico-sapientziale degli animali (in quanto indicatori di una regressione verso i regni piú elementari della natura, maestri di *docta ignorantia*) è intrecciato alla loro interazione sociale con l'uomo. E questa duplicità complementare, tornando alla presente antologia gattesca, è il tema di un altro notevolissimo racconto, quello di Mary Wilkins Freeman intitolato semplicemente *The Cat*.

La scrittrice americana ambienta la sua storia in una casa isolata, durante un inverno freddo battuto dal vento e dalla neve. Il padrone della casa è andato a svernare in un luogo con temperature migliori. Il suo gatto rimane nella casa, vi porta ogni giorno le sue prede: conigli, pernici, e se le mangia in solitudine. Quando un giorno arriva uno sconosciuto, un vecchio vagabondo infreddolito che, vista la casa disabitata (o quasi), attiva il camino e vi si piazza davanti. Può sembrare un po' deamicisiano che il gatto gli porti le prede, che il vagabondo le cuocia sul fuoco e poi le divida in due parti uguali. Eppure è un racconto molto preciso della doppia anima del gatto: predatore solitario, animale sociale nel rapporto con gli uomini. D'altra parte le piccole prede da terrazzo o da giardino dei comuni gatti di casa vengono spesso portate in cucina o in camera da letto, alla presenza degli umani. Generalmente interpretati come gesti vanagloriosi, minime parate trionfali a raccogliere plauso e lodi (che perlopiú, viceversa, suscitano ribrezzo nei destinatari), sono anche, se non soprattutto, momenti di condivisione all'interno della piccola comunità umano-felina.

Dunque il gatto come richiamo della natura, antidoto antiumanistico, domestico accesso ai misteri dell'universo, ma anche – ci dice il racconto di Mary Wilkins Freeman – animale sociale che, a un certo punto del suo processo di domesticazione (quello raccontato ironicamente nel racconto di Kipling), si accorge di avere bisogno dell'uomo, o comunque di stare meglio in sua compagnia.

Ma questo pendolarismo tra la belva e il gatto coccolone non si ferma mai, e la letteratura lo registra come un elettrocardiogramma. Con qualche momento di fibrillazione per certi acuti della belva. È il caso del racconto di Conan Doyle, anche se la bestia che viene continuamente chiamata «gatto» è in realtà un grande felino sudamericano, probabilmente un puma. Un'idea felina di terrore, di morte, strumento di assassinio. Di gatti assassini di umani ce ne sono un paio nella nostra antologia ma entrambi, potremmo dire, per legittima difesa. Segnalerei il delizioso racconto di Patricia Highsmith in cui si mostra come anche la gattina piú viziata del mondo possa conservare un carattere forte e determinato.

Ci sono viceversa gatti assassinati. In due casi (Dahl, Saki) per aver messo in discussione le tranquille e ipocrite abitudini di vita alle quali alcuni membri di famiglie o gruppi sociali in questione non vogliono rinunciare. In un terzo caso il gatto è assassinato per pura malvagità e sete di violenza. È uno dei racconti piú belli dell'intera raccolta, quello di Edgar Allan Poe intitolato *Il gatto nero*. Un uomo dolce e buono diventa orribile e malvagio un po' come Dr. Jekyll e Mr. Hyde, solo che a differenza del racconto di Stevenson qui la trasformazione non arriva per via di un esperimento scientifico ma attraverso del banalissimo alcol. Non banale è la descrizione psicologica del protagonista, che piú compie cattive azioni e piú si odia, e piú si odia e piú compie cattive azioni. La sua scissione è un circolo vizioso di cui un povero gatto e una povera moglie fanno le spese. Ma il gatto è vendicativo, e se una vendetta non basta ce ne sarà una seconda attraverso un revenant con un inquietante segno del passato sul muso.

Proprio per la sua duplice caratteristica di animaletto indifeso, a cui si può comminare qualsiasi crudeltà, e simulacro di belva feroce, il gatto può diventare un perfetto simbolo di vendetta. Viene in mente un recentissimo romanzo di Laura Pariani, *Questo viaggio chiamavamo amore*, in un episodio del quale si immagina che il prota-

gonista Dino Campana, durante il suo girovagare in Sudamerica, si trovi in una foresta a tu per tu con un grande felino dall'aria terribile: dopo un lungo guardarsi reciproco, l'animale cambia strada senza attaccare l'uomo. Poco dopo Campana raggiunge un villaggio dove si sta svolgendo una festa: per puro divertimento alcuni uomini ubriachi catturano un gatto, lo interrano lasciandone fuori solo la testa e giocano a colpirlo con dei bastoni. Campana vomita dal disgusto. Poco dopo, il capannone della festa prende fuoco e tutto il villaggio viene distrutto (notiamo che anche la prima vendetta del gatto di Poe avviene con un incendio), come se lo spirito del grande gatto padrone della foresta avesse vendicato il suo piccolo cugino maltrattato.

Il gatto in letteratura si presta molto bene a effetti di risonanza simbolica, anche al di là della vendetta. In un altro dei racconti piú belli del libro, quello di Murakami intitolato *I gatti antropofagi*, protagonisti sono due giovani amanti giapponesi separati dai rispettivi coniugi e finiti in Grecia per fuggire lo scandalo dovuto alla loro relazione. Tre storie di gatti costituiscono le coordinate simboliche della loro vicenda. Della prima, che dà il titolo al racconto, i due vengono a conoscenza leggendola su un quotidiano, le altre sono ricordi infantili che affiorano nei dialoghi fra loro. Le tre storie sono enigmatiche quanto basta, ma è evidente che riflettono la situazione e il rapporto dei due personaggi portando alla luce un livello profondo della loro storia d'amore, destinata a naufragio, lotta per la sopravvivenza (sentimentale), sparizione.

Tutto questo con un elemento di mistero in piú, che sta nel gatto e che il gatto proietta sempre sulle storie in cui entra anche, come nel racconto di Murakami, da non protagonista.

I gatti portano sempre con sé un quid di arcano, percepito istintivamente da chiunque li frequenti, «sfruttato» a piene mani da scrittori e poeti.

Non per niente la poesia piú bella di Borges è dedicata *A un gatto*:

Tua è la solitudine, tuo il segreto.

...

Stai in un altro tempo. Sei il padrone
di uno spazio chiuso come un sogno³.

Forse il gatto, come sembra suggerire Borges, è la realizzazione creaturale di un sogno. Di sicuro ha animato con tanta forza come pochi altri impulsi simbolici quel mondo di sogni che è la letteratura.

Mauro Bersani

³ «Tuya es la soledad, tuyo el secreto. | ... En otro tiempo estás. Eres el dueño | de un ámbito cerrado como un sueño».